

LOUIS HJELMSLEV
**SAGGI
DI LINGUISTICA
GENERALE**

Introduzione di Tullio De Mauro

Pratiche Editrice

tuiscono il dominio specifico in cui si impone il ricorso alla sostanza (nel caso in cui esista). La questione non si pone che in circostanze particolari, vale a dire per la verifica di un oggetto empirico, come può esserlo una lingua che è oggetto di una ricerca; negli altri casi (strutture che risultano da un calcolo puro, o casi di ricostruzioni genetiche) la sostanza, anche quando venga introdotta, è costruita allo scopo di soddisfare le esigenze di commutazioni e di identità nella quantità numericamente prevista dalla forma. Dunque, per quanto concerne la commutazione, e le identificazioni di elementi che da essa derivano, il piano non si riduce alla forma pura ma si definisce come $*g^{\circ}(V)$: rispettivamente $\gamma^{\circ}(V)$ e $g^{\circ}(V)$.

Crediamo che queste precisazioni, che sono alla base del sistema di formule più esatte che abbiamo introdotto, permetteranno di comprendere meglio la situazione del problema, spesso dibattuto, dei rapporti tra forma e sostanza in seno alla struttura semiotica. Altre precisazioni si aggiungeranno in seguito, e si ritornerà di nuovo su certe differenze tra gli strati prima di affrontare la questione delle analogie. Fermiamoci ora per un istante, e poniamo attenzione ad alcune conseguenze di carattere generale che scaturiscono dalla distinzione tra forma e sostanza così come è stata definita adesso.

Le formule che abbiamo scelto per rendere i termini 'forma' e 'sostanza', e con cui abbiamo precisato una certa ambiguità insita nel termine 'piano' (che può implicare o meno una possibile manifestazione), sono valide solo per la forma e la sostanza *semiotiche*. Ma i termini di 'forma' e 'sostanza', così come li ha introdotti Saussure, ammettono certamente un'applicazione di carattere più generale. È probabile che ogni analisi scientifica, qualunque sia il suo oggetto (considerato, quindi, come una classe nel senso che noi assegnamo a questo termine), implichi necessariamente la distinzione tra due strati, o gerarchie, che si possono assimilare alla forma e alla sostanza nell'accezione saussuriana (ma generale) di questi termini. La «forma», in questo senso generale, si

definisce come insieme totale, ed esclusivo, di marche che, secondo l'assiomatica scelta, sono costitutive di definizioni¹¹. Tutto ciò che non è compreso in una tale «forma», ma che evidentemente appartiene ad una descrizione esauriente dell'oggetto studiato, va ricondotto ad un'altra gerarchia che in rapporto alla «forma» giuoca il ruolo di «sostanza». Forma e sostanza semiotiche non costituiscono che un caso particolare di questa distinzione generale. Abbiamo già richiamato altrove¹² l'attenzione su questa possibile generalizzazione, ma abbiamo insistito, e torniamo ad insistere ora, sul fatto che nel momento in cui cambia il punto di vista e procede l'analisi scientifica della «sostanza», questa «sostanza» diviene necessariamente a sua volta una «forma» che ha a sua volta come complemento una «sostanza», che comprende ancora una volta dei residui che non sono accettati come marche costitutive di definizioni. Tutto questo porta a concludere che, in questo senso generale, «forma» e «sostanza» sono termini *relativi* e non assoluti.

Da questo punto di vista sarebbe evidentemente ingiusto pretendere, come abbiamo fatto sopra, che la distinzione tra forma e sostanza sia subordinata a quella tra contenuto ed espressione. Al contrario, delle due distinzioni saussuriane, nel modo in cui sono state riportate nel *Corso*, la distinzione dei piani si applica alla sola sfera semiotica — è specifica della semiotica al punto tale da poterla definire —, mentre la distinzione tra «forma» e «sostanza» sembrerebbe essere un'applicazione molto più generale: sembra coincidere, in fondo, con l'*astrazione* che è l'obiettivo di ogni analisi scientifica.

Non ci si deve nascondere che, da questo punto di vista, la terminologia saussuriana si può prestare a delle confusioni. A questo si può rimediare solo con gli espedienti che abbiamo proposto, e che consistono nel riservare, con procedimento arbitrario, in materia di semiotica i termini 'forma' e 'sostanza' per designare solo forma e sostanza *semiotiche*, rispettivamente $*g^\circ$ e $\wedge *g^\circ$; o, più esattamente, γ° e $\wedge \gamma^\circ$, g°